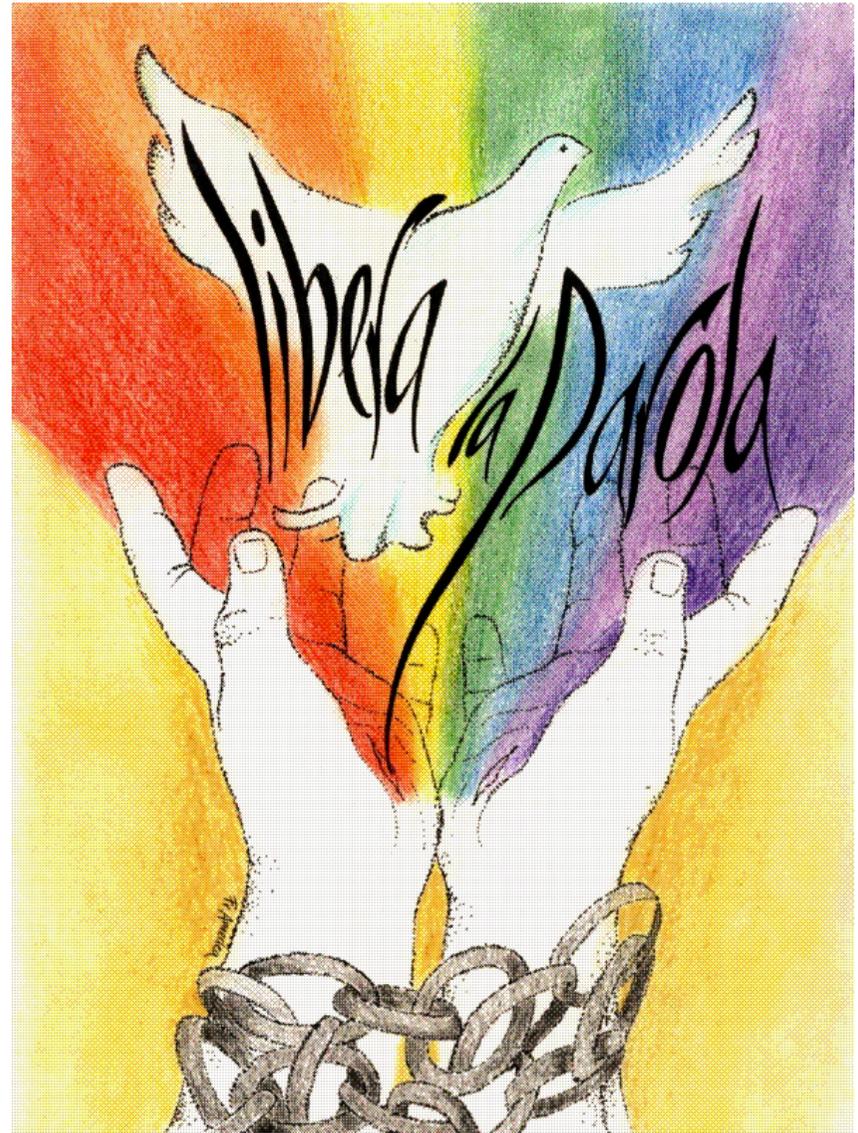


Prendi un sorriso,
regalalo a chi non l'ha mai avuto.
Prendi un raggio di sole,
fallo volare là dove regna la notte.
Scopri una sorgente,
fa bagnare chi vive nel fango.
Prendi una lacrima,
posala sul volto di chi non ha pianto.
Prendi il coraggio,
mettilo nell'animo di chi non sa lottare.
Scopri la vita,
raccontala a chi non sa capirla.
Prendi la speranza,
e vivi nella sua luce.
Prendi la bontà,
e donala a chi non sa donare.
Scopri l'amore,
e fallo conoscere al mondo.

(Gandhi)



Carovana della Pace 2008

...per la preghiera

Carissimi compagni di cammino, il Signore vi doni la sua pace!

Con immensa gioia quest'anno ci è donato di vivere la Carovana della pace anche in modo più concreto con la preparazione di questo piccolo libretto che vi accompagna nella preghiera in questi giorni. Insieme desideriamo lasciarvi parlare la Parola, lasciarvi guidare dalla sua forza, perché sia la Parola a liberare la voce e la vita nostra e dei fratelli.

La preghiera è ritmata da diversi momenti:

-la Parola si fa ascolto: il brano del Vangelo che la Chiesa ci dona in quel giorno, un breve commento e uno spunto per la riflessione personale;

-la Parola si fa preghiera: nella quale, come comunità, ci mettiamo in dialogo con il Padre;

-la Parola si fa comunione: resi dallo Spirito voce di ogni creatura, ci rivolgiamo a Dio anche a nome di tutti i fratelli;

-la Parola si fa cammino: un piccolo versetto che potrete ripetere nel profondo del cuore durante il cammino perché sia illuminato dalla Parola di vita.

Lo Spirito guidi i nostri passi perché la vita, resa libera dalla Parola, sia condivisa con i fratelli nella logica rivoluzionaria del Vangelo che genera cieli e terra nuovi per ogni popolo, in Colui che è la pace. Buon cammino!

Le sorelle povere di Santa Chiara

Questo messaggio lo dedichiamo ai folli.

A tutti coloro che vedono le cose in modo diverso.

Potete citarli. Essere in disaccordo con loro.

Potete glorificarli o denigrarli,

ma l'unica cosa che non potete fare è ignorarli.

Perché riescono a cambiare le cose.

E mentre qualcuno potrebbe definirli folli, noi ne vediamo il genio.

Perché solo coloro che sono abbastanza folli

da pensare di poter cambiare il mondo,

lo cambiano davvero.

(GANDHI)

Tra diluvio e arcobaleno Don Tonino Bello

Noi crediamo che Gesù Cristo è veramente il centro di tutte le cose, il principio e la fine, e sappiamo che è l'estuario della storia, cioè il luogo verso cui confluiscono tutti i fiumi: del pensiero, dell'arte, della poesia... Proprio tutto converge verso di Lui.

Questa fede non ci deve mai mancare, altrimenti che credenti siamo, che profeti siamo? Comprendete bene che tutto quello che possiamo dire come profeti non appartiene a noi, non sono le nostre fisime che vogliamo pronunciare e accreditare, ma la Parola del Signore, la sua Parola; è il Signore che vuole che si parli, che non si stia zitti. Certo, vuole che non si dicano delle chiacchiere, ma dobbiamo parlare. Il compito dei profeti è di parlare. Credo che il Signore non teme le parole dei violenti, teme il silenzio dei credenti: il nostro silenzio.

Delle nostre parole dobbiamo rendere conto alla storia, ma dei nostri silenzi dobbiamo rendere conto a Dio. Un giorno il Signore ci chiederà: "Perché hai taciuto? Perché sei stato zitto? Perché davanti a tanti soprusi, a tante ingiustizie non hai pronunciato le parole che io ti ho suggerito?"...

Siamo un po' come Noè sull'arca, come quando c'è stato il diluvio universale. Anche noi siamo su una zattera che ondeggia sotto gli urti della storia. E anche noi, come Noè, ogni tanto usciamo sulla tolda per misurare con lo scandaglio la profondità delle acque: a che punto saranno arrivate?

Però anche noi, come Noè, leviamo lo sguardo verso il cielo per vedere se, da qualche parte, compare la calotta dell'arcobaleno. Ecco: tra diluvio e arcobaleno.

Attenzione, però, amici miei: dovremmo essere i cantori dell'arcobaleno, coloro che scrutano l'arrivo della colomba mandata da Noè. Ecco, noi dovremmo essere come quelli che sulla tolda della nave scrutano l'arrivo della colomba; che non elevano lamenti su questo ruzzolare del mondo verso la catastrofe. No, non dobbiamo chiudere gli occhi di fronte alla realtà. Ma lo sapete meglio di me: il mondo è andato sempre così, forse anche peggio. Il mondo è stato sempre un po' triste! Però ha avuto sempre anche i profeti, i cantori della speranza, ed il nostro compito di credenti, oggi, non è di macerarci negli eventi della perversità del mondo ma di salire sulla tolda per scrutare l'arrivo della colomba, per corgere nel firmamento questo allargarsi dell'arcobaleno...

Allora, capite bene che dobbiamo fare delle "transumanze". È una parola che a me piace moltissimo perché indica un passaggio. Deriva dal latino *trans humus*, che significa passare da una terra all'altra.

Amici miei, è tempo di migrare, sapendo che il Signore cammina con noi. Abbiamo questa missione: di essere suscitatori di speranza, di dire alla gente che Dio ci è vicino...

Amici miei, se queste cose ve le dico, non è per suscitare solo delle buone emozioni: sarei un essere perverso. E perché sono convinto che noi cristiani che viviamo la Parola del Signore dobbiamo saper introdurre speranza nelle vene della storia.

Possiamo anche alimentare delle preoccupazioni, ma la speranza deve essere grande.

Un grido di intercessione P. Carlo Maria Martini

“...Che cosa significa, Signore, fare davvero una preghiera per la pace, che sia una preghiera di intercessione nel senso biblico? Donaci, o Spirito santo di Dio, uno spirito autentico di intercessione in questo momento.

Intercedere non vuol dire semplicemente “pregare per qualcuno”, come spesso pensiamo. Etimologicamente significa “fare un passo in mezzo”, fare un passo in modo da mettersi nel mezzo di una situazione. Intercessione vuol dire allora mettersi là dove il conflitto ha luogo, mettersi tra le due parti in conflitto.

Non si tratta quindi solo di articolare un bisogno davanti a Dio (Signore, dacci la pace!), stando al riparo.

Si tratta di mettersi in mezzo. Non è neppure semplicemente assumere la funzione di arbitro o di mediatore, cercando di convincere uno dei due che lui ha torto e che deve cedere, oppure invitando tutti e due a farsi qualche concessione reciproca, a giungere a un compromesso. Così facendo, saremmo ancora nel campo della politica e delle sue poche risorse. Chi si comporta in questo modo rimane estraneo al conflitto, se ne può andare in qualunque momento, magari lamentando di non essere stato ascoltato.

Intercedere è un atteggiamento molto più serio, grave e coinvolgente, è qualcosa di molto più pericoloso.

Intercedere è stare là, senza muoversi, senza scampo, cercando di mettere la mano sulla spalla di entrambi e accettando il rischio di questa posizione. . .

È il gesto di Gesù Cristo sulla croce.

Questa è l'intercessione cristiana evangelica. Per essa è necessaria una duplice solidarietà. Tale solidarietà è un elemento indispensabile dell'atto di intercessione. Devo potere e volere abbracciare con amore e senza sottintesi tutte le parti in causa. Devo resistere in questa situazione anche se non capito o respinto dall'una o dall'altra, anche se pago di persona. Devo perseverare pure nella solitudine e nell'abbandono. Devo avere fiducia soltanto nella potenza di Dio, devo fare onore alla fede in Colui che risuscita i morti.

Tale fede è difficile, per questo l'intercessione vera è difficile. Ma se non vi tendiamo, la nostra preghiera sarà fatta con le labbra, non con la vita...

Vorrei far notare che questo mettersi in mezzo non va concepito come un mezzo tattico, tanto per superare un'emergenza. È chiamato a diventare un modo di essere di chi vuole operare la pace, del cristiano che segue Gesù. Non abbiamo il diritto di restare in una situazione difficile solo fino a quando è sopportabile. Occorre volerci restare fino in fondo, a costo di morirci dentro. Solo così siamo seguaci di quel Gesù che non si è tirato indietro nell'orto degli ulivi"



La Parola si fa ascolto

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 9,7-9)

In quel tempo il tetrarca Erode sentì parlare di tutti questi avvenimenti e non sapeva che cosa pensare, perché alcuni dicevano: «Giovanni è risuscitato dai morti», altri: «È apparso Elia», e altri ancora: «È risorto uno degli antichi profeti». Ma Erode diceva: «Giovanni l'ho fatto decapitare io; chi è dunque costui, del quale sento dire tali cose?». E cercava di vederlo.

Il testo che la liturgia ci propone oggi è tratto dal vangelo secondo Luca e si colloca subito dopo l'invio in missione dei Dodici da parte di Gesù. (cfr. Lc 9,1-6). All'inizio della pericope Erode ascolta le chiacchiere della gente intorno a Gesù, è il primo che si mette in allerta da quanto sta accadendo. Alla fine del testo Erode cerca di vederlo. Ascoltare e vedere: termini fondamentali nel cammino di fede. Dunque anche i "sensi" di Erode sono destati dalla presenza di Gesù: ma sono risvegliati dalla curiosità e dalla paura.

Quello che gli arriva dalla gente svela qualcosa di assolutamente inedito, forse ha il sapore della magia...cosa che non è aliena dallo spirito ottenebrato di Erode. La gente parla di resurrezione dai morti, apparizione di antichi profeti. La presenza di Gesù viene riletta dalle persone in chiave di resurrezione, di riapparizione della profezia in Israele. Ma Erode vuole dominare le informazioni, impedendo l'accesso profondo al risveglio del suo cuore. In lui ogni desiderio di conoscenza diventa strumento di morte: egli non può far altro che controllare la situazione con desideri di morte (13,31).

Al centro del testo emerge la sua affermazione: Io l'ho fatto decapitare! Quell' "IO" che vuole smentire e razionalizzare le ipotesi della gente comune, si trova in mezzo alla pericope come un buco nero che risucchia tutto ciò che arriva come novità possibile per l'uomo.

La parola del Battista è stata decapitata da Erode: almeno così è convinto che tagliare la gola è il modo più sicuro di far tacere la parola. Chiamato a conversione dal Battista, aveva preferito zittire la Parola di Dio uccidendola piuttosto che convertirsi. Qui si radica l'impossibilità di riconoscere l'identità di Gesù.

Ma evidentemente la Parola del Cristo continua il suo percorso nel cuore della storia. Se Giovanni aveva incarnato la promessa e l'attesa dell'Antico Testamento, ora in Gesù la Parola non solo risorge, ma realizza il suo compimento.

Erode è dunque perplesso. Il testo si chiude proiettandoci nel futuro: "...E cercava di vederlo..." Verrà esaudito il suo ambiguo desiderio? Sì, proprio durante la passione di Gesù. In quell'ora potrà finalmente vederlo, ma ne rimarrà deluso (Lc 23, 6-12).

Erode ha orecchi per udire ma non vuole intendere, perché cerca ciò che conosce, ciò che gratifica i suoi sensi, non ciò che li apre all'"oltre di Dio". Il suo "io" da difendere non può che assumere atteggiamenti conniventi ed assassini.

La Parola si fa comunione

La pietra scartata dai costruttori è diventata pietra angolare. A Lui rivolgiamo la nostra preghiera:

Laudate Dominum, laudate Dominum. Omnes gentes, alleluia

- Per tutti coloro che lavorano incessantemente per la pace e spendono la loro vita perchè tutti i popoli si edificino sull'unica Rocca del Cristo.
- Per tutti coloro la cui parola viene rifiutata, scartata dalla prepotenza degli uomini, perchè trovino in Gesù il coraggio e la forza di continuare a parlare.
- Perchè riconosciamo e accogliamo quel Figlio che ogni giorno il Padre ci manda perchè noi torniamo a Lui.
- Perchè dalla terra delle nostre giornate germogli sempre il frutto della misericordia e della fedeltà, della giustizia e della pace.

La Parola si fa cammino

Ti rendo grazie, perchè mi hai esaudito,
perchè sei stato la mia salvezza.

Ass: Grida di giubilo e di vittoria,
nelle tende dei giusti:
la destra del Signore ha fatto meraviglie,
la destra del Signore si è innalzata,
la destra del Signore ha fatto meraviglie.

Sol: Non morirò, resterò in vita
e annunzierò le opere del Signore.
Il Signore mi ha provato duramente,
ma non mi ha consegnato alla morte.
Apritemi le porte della giustizia:
voglio entrarvi e rendere grazie al Signore.

Ass: È questa la porta del Signore,
per essa entrano i giusti.

Sol: Ti rendo grazie, perché mi hai esaudito,
perché sei stato la mia salvezza.

Ass: La pietra scartata dai costruttori
è divenuta testata d'angolo;
ecco l'opera del Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.
Questo è il giorno fatto dal Signore:
rallegriamoci ed esultiamo in esso.
Dona, Signore, la tua salvezza,
dona, Signore, la vittoria!
Benedetto colui che viene nel nome del Signore.
Vi benediciamo dalla casa del Signore;
Dio, il Signore è nostra luce.
Ordinate il corteo con rami frondosi
fino ai lati dell'altare.

Sol: Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie,
sei il mio Dio e ti esalto.

Ass: Celebrate il Signore, perché è buono:
perché eterna è la sua misericordia
Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo
come era nel principio e ora e sempre
nei secoli dei secoli amen.

Per la meditazione:

Erode nell'opera lucana: 3,19-20; 13,31; 23,8 ss.; At 12,21 ss.

Erode vive in ciascuno di noi: rappresenta ciò che ci impedisce di accogliere e di riconoscere il Signore. "Quale potere ci abita?" Il potere della Parola che non è incatenabile (2 Tm 2,9), o la parola del potere che rende muta la profezia?

"Non è il potere che corrompe; ma la paura. Il timore di per-dere il potere corrompe chi lo detiene e la paura del castigo del potere corrompe chi ne è soggetto. Gran parte dei Bir-mani conosce i quattro a-gati, le quattro forme di corruzione.- Chanda-gati, la corruzione indotta dal desiderio, è la de-viazione dal retto cammino alla ricerca di favori a vantaggio di chi si ama. Dosa-gati significa mettersi sulla cattiva strada per danneggiare coloro ai quali si porta rancore, e mo-ga-gati- è l'aberrazione causata dall'ignoranza. Ma forse il peggiore dei quattro è il bhaya-gati, in quanto la bhaya (paura) non solo soffoca e distrugge lentamente il senso di ciò che è giusto e sbagliato, ma spessissimo sta alla radice degli altri tre tipi di corruzione". (Aung San Suu Kyi)

La Parola si fa preghiera

1 Sam. 2,1-10 traduzione di David Maria Turoldo

Il salmo è pregato a cori alterni

Nel mio Signore esulta il mio cuore,
grazie al mio Dio la fronte innalzo:
esplode il canto su tutti i nemici,
perché io godo del suo favore.

Non vi è un santo uguale al Signore,
né roccia come il nostro Iddio:
non più tenete superbi discorsi,
né arroganza vi riempia la bocca!

Egli è un Dio che tutto conosce
tutte perfette son le opere sue:
rotto, spezzato è l'arco dei forti,
del suo vigore egli cinge i deboli!

Chi era sazio è andato a giornata
e l'affamato ora lascia il lavoro:
sette la sterile ne ha partoriti,
la ricca di figli è sfiorita!

Vita e morte concede il Signore,
egli sotterra oppure risuscita:
è lui a rendere poveri o ricchi,
lui che umilia oppure innalza!

Egli solleva dal fango il misero,
dall'immondizie il povero esalta:
lo mette in trono in mezzo ai principi,
sopra un trono di gloria lo pone!

Sono del Signore le basi del mondo
e fa poggiare su di esse la terra:
è sempre in veglia sui passi dei giusti,
mentre gli empì svaniscono nel nulla!

Non per la forza un uomo prevale:
egli, il Signore, abbatte i potenti!
Tuona l'Altissimo Iddio dai cieli,
a giudicare la terra egli viene:

giudicherà il Signore ogni gente,
fino agli estremi confini del mondo;
al suo re egli darà la sua forza,
e innalzerà del messia la fronte!

**Gloria al Padre che ha stabilito
il Primogenito avanti l'aurora,
vero Signore di tutte le genti:
nel santo Spirito canti la terra.**

La Parola si fa preghiera

Salmo 118 (117)

letto alternato fra solista e assemblea

Ass: Celebrate il Signore, perché è buono;
perché eterna è la sua misericordia.
Dica Israele che egli è buono:
eterna è la sua misericordia.
Lo dica la casa di Aronne:
eterna è la sua misericordia.
Lo dica chi teme Dio:
eterna è la sua misericordia.

Sol: Nell'angoscia ho gridato al Signore,
mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo.
Il Signore è con me, non ho timore;
che cosa può farmi l'uomo?
Il Signore è con me, è mio aiuto,
sfiderò i miei nemici.

Ass: È meglio rifugiarsi nel Signore
che fidare nell'uomo.
È meglio rifugiarsi nel Signore
che fidare nei potenti.

Sol: Tutti i popoli mi hanno circondato,
ma nel nome del Signore li ho sconfitti.
Mi hanno circondato, mi hanno accerchiato,
ma nel nome del Signore li ho sconfitti.
Mi hanno circondato come api,
come fuoco che divampa tra le spine,
ma nel nome del Signore li ho sconfitti.
Mi avevano spinto con forza per farmi cadere,
ma il Signore è stato mio aiuto.
Mia forza e mio canto è il Signore,
egli è stato la mia salvezza.

cando di conservare ostinatamente attraverso pratiche religiose e per la quale non possono che eliminare la persona di Gesù, è destinata a cadere precipitosamente. Mentre il Cristo sarà proprio “colui che farà dei due un popolo solo”, divenendo Egli stesso con la sua morte il fondamento di una nuova costruzione in cui la vita divina diventa esperienza di accoglienza libera e gratuita dell’alterità di Dio.

Gesù dunque non fa nulla per evitare questo disprezzo da parte dei capi religiosi ed accetta di entrare in questo rifiuto collettivo per realizzare il suo potere di fondare un “tempio spirituale” in cui nessuno possa sentirsi lontano da Dio, ma tutti possiamo riconoscerci tempio dello Spirito (Ef 2,14 ss.).

La parabola dunque contiene una “teologia della storia” basata sulla via della compassione del Padre. Il rifiuto perpetrato con l’assassinio potrebbe chiudere ogni possibilità – come giustamente arguiscono i suoi ascoltatori –, ma Gesù apre loro un nuovo accesso: la storia della salvezza rivelerà il mistero di un Dio che va oltre se stesso, assumendo su di sé il nostro peccato, per trasformarlo in una mirabile opera di salvezza.

Per la meditazione:

La via del frutto è Cristo: solo in Lui il Regno di Dio porta il frutto. (cfr. Gv 15)

“Il peccato originale è rifiutare la vita così com’è, sono le nostre idee sulla vita, le nostre decisioni personali che non sono ispirate dal padre, ma che provengono da noi stessi, dalla nostra volontà di riuscire, di vivere in questo mondo a modo nostro, di fare quello che ci pare. Questo ci separa dal padre e ci fa uscire dalla comunione con Gesù. Gli scribi, i farisei e i sommi sacerdoti avevano vasta conoscenza e grande fedeltà alla Legge sacra, ma Gesù dice loro: “Voi morirete nel vostro peccato! (Gv 8). Perché? Perché erano loro stessi all’origine della propria vita”. J. Van Den Eynde

“Gesù nel cuore del mondo non è che il Figlio. Gesù non è che dipendenza dal Padre, sottomissione, abbandono completo al Padre, ed io devo vivere ogni situazione e ogni circostanza della vita come Lui, davanti al Padre. Se celebro così la mia vita, come l’ha celebrata Gesù, sarò davvero un costruttore di pace”.

La Parola si fa comunione

Insieme ad ogni fratello preghiamo:

Ubi caritas et amor, ubi caritas Deus ibi est.

- Per i governanti: perché possano essere toccati dalla Parola che trasforma il potere in servizio.
- Per coloro che hanno dato la vita nell’annuncio della Parola fatta carne, nella lotta contro ogni forma di male: perché la loro testimonianza ci incoraggi sulla via della radicalità evangelica.
- Per coloro che “vogliono vedere”: perché possano riconoscere il Cristo nel volto dei fratelli.
- Perché abbiamo il coraggio di lasciare che la Parola di verità smascheri e converta “l’Erode” che ci abita.

La Parola si fa cammino

Il Signore è la mia forza, confido in Lui



La vigna – che a partire dal testo di Is 5 – rappresentava nell’immaginario collettivo il popolo d’Israele, è oggetto di una straordinaria sollecitudine da parte del padrone, che facilmente ci fa pensare a Dio stesso. La svolta fondamentale viene rappresentata nell’atto di affidamento della vigna ai custodi da parte del padrone, quasi ad indicare la modalità tipica di Dio di non imporsi mai, ma di condurre il suo popolo attraverso i suoi servi. C’è tuttavia una precisa aspettativa: la vigna deve produrre frutto e dunque di tanto in tanto il proprietario invia altri servi a raccogliere il prodotto della vigna.

L’arrivo degli inviati smaschera l’atteggiamento di fondo dei servi: restituire il frutto significa riconoscere che la vigna non è un loro possesso. A partire da questo impossessamento della vigna inizia una lettura distorta della realtà, sì che gli inviati vengono ricevuti come usurpatori e dunque massacrati ed eliminati. Questi ultimi manifestano al contrario un distacco totale dalla ricerca di obiettivi personali, al punto da pagare di persona la loro missione uno dopo l’altro: neppure la cattiva sorte del primo porta gli altri a defilarsi o a disertare. Il servizio gratuito degli inviati contrasta con quello malvagio ed omicida dei primi servi.

Il padrone non desiste di fronte alla durezza e sfrontatezza dei vignaioli: Matteo parla di un “secondo invio” di servi, come espressione di un atto di fedeltà a Se stesso e non in virtù dei meriti dei destinatari. La sorte di questi inviati non è migliore dei precedenti. La sequenza si conclude con l’invio del Figlio: è il tentativo estremo, l’ostinazione e l’illogicità di un Amore che offre continuamente nuove possibilità.

E’ interessante la lettura dell’ultimo inviato da parte dei due contendenti: per colui che invia è il Figlio, con l’aggiunta dell’aggettivo “mio”, per coloro che ricevono è l’ “Erede”. In altri termini l’ultima parola pronunciata da Dio nei confronti del suo popolo è il Figlio; e dalla posizione che si prende nei suoi confronti, dipenderà il destino definitivo di ogni essere umano. Dopo di lui non ci sarà più nessuna possibilità. Ma questo ultimo straordinario tentativo rivelerà spietatamente la motivazione di fondo dei vignaioli: appropriarsi della sua eredità. I vignaioli hanno interpretato il senso della loro vita come possesso di un dono e non come servizio. Il Padre aveva amato la vigna in funzione del Figlio: tra i due c’era dunque un legame diretto che non prescindeva dai custodi. Costoro, invece, estranei alla logica dell’amore, hanno cercato di assicurarsi un futuro senza il padrone, attraverso la menzogna e l’omicidio.

Questa parabola si conclude con una domanda rivolta agli ascoltatori e la loro risposta si trasforma in auto-giudizio. A questo punto Gesù porta una prova scritturistica con la quale introduce una nuova immagine applicata a Se stesso, quella della pietra scartata che diventa angolare. Una pietra si scarta quando la costruzione è terminata o non è ritenuta adatta per l’innalzamento di un edificio, ma la pietra scartata diventa angolare nel momento in cui si inizia la costruzione di un nuovo edificio. L’istituzione religiosa che sacerdoti e capi dei popoli stanno cer-

La Parola si fa ascolto

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 21,33-43)

Ascoltate un'altra parabola!

C'era un uomo, un proprietario, che piantò una vigna e la circondò con una siepe e vi scavò in essa un torchio e edificò una torre e l'affidò a dei vignaioli e partì. Quando poi si avvicinò il tempo dei frutti, inviò i suoi servi da quei vignaioli a prendere i frutti.

E i vignaioli presi i suoi servi, percossero uno, uccisero l'altro, un altro ancora lo lapidarono. Di nuovo inviò altri servi più numerosi dei primi, e ugualmente fecero a loro. Alla fine poi inviò loro il proprio figlio dicendo: Rispetteranno mio figlio!

Invece quei vignaioli, visto il figlio, dissero tra sé: Costui è l'erede; su, uccidiamolo, e avremo la sua eredità. E, presolo, lo cacciarono fuori della vigna e lo uccisero.

Quando dunque verrà il signore della vigna che farà a quei vignaioli?». Gli dicono: «Sterminerà crudelmente quei malvagi e consegnerà la vigna ad altri vignaioli che gli daranno i frutti nei loro tempi».

Gesù dice loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra che i costruttori hanno scartata, questa è diventata testata d'angolo; è stato fatto questo dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi?»

Perciò io vi dico che vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne faccia i frutti.

Riportata da tutti i sinottici, questa parabola è stata sicuramente pronunciata da Gesù verso la fine della sua vita terrena, - momento in cui egli si manifesta sempre più chiaramente come Figlio dell'uomo e Figlio del Padre, rifiutato dagli uomini. Tutti e tre gli evangelisti sottolineano che i sommi sacerdoti e gli scribi capirono bene che questa parabola era rivolta proprio a loro. Matteo le premette la parabola "dei due figli", quella che abbiamo ascoltato la scorsa domenica. Entrambe sono accomunate dal tema della vigna: la prima però mette in luce la responsabilità personale dinanzi all'appello di Dio, la seconda riflette sulla responsabilità dei "capi" verso il popolo di Dio.

La parabola è costruita su due atteggiamenti fondamentali: quello del proprietario della vigna e quello dei servi posti a custodia di essa.

La Parola si fa ascolto

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 9,18-22)

E accadde che, mentre Gesù si trovava da solo in preghiera, i discepoli erano con lui e li interrogò: «Chi sono io per le folle?». E rispondendo dissero: «Giovanni il Battezzatore, altri Elia, altri ancora uno degli antichi profeti che è risorto».

Allora disse a loro: «Ma voi chi dite che io sia?». Pietro, rispondendo, disse: «Il Cristo di Dio».

Egli allora sgridandoli, ordinò loro di non riferirlo a nessuno, dicendo: «È necessario che il Figlio dell'uomo soffra molte cose, e sia respinto dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, sia messo a morte e il terzo giorno risorga».

Il brano si apre con una descrizione molto importante: Gesù è da solo in preghiera. Quando Luca narra l'esperienza di Gesù che prega ne vuole mettere in luce un momento di grande intimità col Padre, cioè in un dialogo profondo in cui egli si riceve completamente dal Padre, scoprendo a poco a poco il cammino da percorrere. Egli vive dunque una fase di profonda autocoscienza (cfr. v. 22). Prendendo l'iniziativa si apre ai suoi discepoli interrogandoli sulla percezione che la gente va formulando di lui.

Gesù è Giovanni, Elia, uno dei profeti. La risposta si articola su tre possibili identità, tutte dominate da un unico aspetto rilevante: il mistero della parola profetica. Sono le stesse ipotesi che ha udito Erode, anche se in lui l'elemento risurrezione-apparizione emerge spaventosamente "tirandogli fuori le ossa nascoste nei suoi armadi".

A questo punto, Gesù chiede ai suoi di discostarsi dai "sondaggi di opinione" delle folle e di trovare dentro di loro la sua identità.

Anche la risposta univoca del portavoce non basta.

Ce lo dice quel silenzio imposto in modo severo, che a noi risulta strano. La proibizione ai discepoli di rappresentarlo come il Messia, equivale al rifiuto di un tale titolo. Quel Cristo, affermato con trionfalismo e sicurezza, deluderà le attese messianiche della gente, in primis di Pietro.

Egli non è il Cristo maestoso e potente secondo le misure umane, ma l'enigmatico figlio dell'uomo che affronta il cammino del servo di YHWH.

Il Maestro a questo punto afferma qualcosa di totalmente impensabile: «È necessaria la mia morte, perché la vita raggiunga il ritmo della risurrezione». Il suo annuncio, suona agli orecchi dei discepoli come una terribile predizione, suona così male che Gesù lo ribadirà per altre due volte lungo il cammino a Gerusalemme.

Solo Cristo può rivelare chi è, le nostre percezioni vengono vagliate alla prova della vita.

Egli parla di sé utilizzando l'espressione "Figlio dell'Uomo", in ebraico *ben-Adam*, un'espressione tanto nota quanto misteriosa dalla nostra sensibilità. E' una tipica locuzione aramaica con cui si vuole sottolineare la realtà ultima della sua persona, quasi dicesse: io sono la perfetta manifestazione dell'Uomo, in me si realizza pienamente l'umanità. In questo cammino il Figlio dell'Uomo è la misura che misurerà tutti, il peso che tutti peserà.

"La figura del Messia nella tradizione ebraica, e quindi nel pensiero dei discepoli, era quella di un condottiero con la corona e la spada, di un capo di eserciti, oppure di un agitatore, di un ribelle poco fortunato". La proibizione ai discepoli di rappresentarlo come il Messia condottiero, e la descrizione che fa di se stesso: dovrò affrontare la morte per risorgere, vogliono dire che Gesù Cristo non ha alcun mezzo di azione fisica; se l'avesse, o se volesse servirsene, non sarebbe «colui che getta la propria vita per veramente possederla» (Lc 9, 24).

A questo punto Gesù chiede un salto di qualità nella relazione con Lui: il passaggio dal possesso dell'idea di Dio all'aprirsi al mistero che ci compie nell'Altro... occorre lasciare che la Parola compia l'Amore che porta.

La misura dell'intimità (amicizia) con Cristo è data dalla capacità con cui sapremo custodire il suo mistero, entrando con Gesù nello scandalo dell'alterità/amore.

Per la meditazione:

"L'episodio evangelico riportato in Lc 9, 18-24 è uno di quegli avvenimenti della vita di Cristo che rimangono eterni, nella successiva storia della coscienza umana. Egli è ancora, in questo momento, in mezzo a noi suoi discepoli e ancora continua a chiederci: «Chi dite che io sia?» (Lc 9, 20). E continua a proibirci di nominarlo con delle figure di potenza terrena". (G. Vannucci)

"Ciò che mi preoccupa continuamente è la questione di che cosa sia veramente per noi, oggi, il cristianesimo, o anche chi sia Cristo" (D. Bonhoeffer)

"Decisivi per essere Chiesa non sono né la professione di fede, né la forma istituzionale, ma la conformità a Cristo. Essere Chiesa significa assumere il compito e l'autorità di Gesù, vivere come Lui, soffrire come Lui". (U. Luz)

La Parola si fa preghiera

Il salmo è pregato spontaneamente

Fino a quando, Signore, continuerai a dimenticarmi?

Fino a quando mi nasconderai il tuo volto? (Sal 11)

5 ottobre 2008



La Parola si fa preghiera

Lodi di Dio Altissimo

Proclamato tutti insieme

Tu sei santo, Signore Iddio unico, che *fai cose stupende*.
 Tu sei forte. Tu sei grande. Tu sei l'Altissimo.
 Tu sei il Re onnipotente.
 Tu sei il Padre santo, Re del cielo e della terra.
 Tu sei trino e uno, Signore Iddio degli dèi.
 Tu sei il bene, tutto il bene, il sommo bene,
 Signore Iddio vivo e vero.
 Tu sei amore, carità. Tu sei sapienza. Tu sei umiltà.
 Tu sei pazienza. Tu sei bellezza. Tu sei sicurezza. Tu sei la pace.
 Tu sei gaudio e letizia. Tu sei la nostra speranza.
 Tu sei giustizia. Tu sei temperanza. Tu sei ogni nostra ricchezza.
 Tu sei bellezza. Tu sei mitezza.
 Tu sei il protettore. Tu sei il custode e il difensore nostro.
 Tu sei fortezza. Tu sei rifugio.
 Tu sei la nostra speranza. Tu sei la nostra fede. Tu sei la nostra carità.
 Tu sei tutta la nostra dolcezza.
 Tu sei la nostra vita eterna, grande e ammirabile Signore,
 Dio onnipotente, misericordioso Salvatore. (S.Francesco)

La Parola si fa comunione

Facciamo nostre le Parole di San Francesco e rivolgiamoci al Padre di ogni misericordia: **Tu sei la nostra vita eterna grande ed ammirabile Signore.**

- Concedici o Padre di fare sempre quello che tu vuoi.
- Insegnaci a volere ciò che a te piace.
- Concedici un cuore interiormente purificato, interiormente illuminato e acceso dal fuoco del tuo amore.
- Facci seguire le orme del tuo Figlio diletto.

La Parola si fa cammino

Tu sei Santo Signore Dio che *fai cose stupende*.

Come la cerva anela ai corsi d'acqua,
 così l'anima mia anela a te, o Dio.
 L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente:
 quando verrò e vedrò il volto di Dio? (Sal 42)

Ascolta, Signore la mia voce.
 Io grido: abbi pietà di me! Rispondimi.
 Di te ha detto il mio cuore: "Cercate il suo volto";
 il tuo volto Signore, io cerco.
 Non nascondermi il tuo volto,
 non respingere con ira il tuo servo.
 Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,
 non abbandonarmi, Dio della mia salvezza. (Sal 27)

Quanto è grande la tua bontà Signore!
 La riservi per coloro che ti temono,
 ne ricolmi chi in te si rifugia
 davanti agli occhi di tutti.
 Tu li nascondi al riparo del tuo volto,
 lontano dagli intrighi degli uomini;
 li metti al sicuro nella tua tenda,
 lontano dalla rissa delle lingue. (Sal 31)

Beato il popolo che ti sa acclamare
 E cammina, o Signore, alla luce del tuo volto:
 esulta tutto il giorno nel tuo nome,
 nella tua giustizia trova la sua gloria. (Sal 89)

Molti dicono: "chi ci farà vedere il bene?"
 Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto.
 Hai messo più gioia nel mio cuore
 di quando abbondano vino e frumento.
 In pace mi corico e subito mi addormento:
 tu solo, Signore, al sicuro mi fai riposare. (Sal 4)

Cercate il Signore e la sua potenza,
 cercate sempre il suo volto.
 Ricordate le meraviglie che ha compiute,
 i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca:
 voi stirpe di Abramo, suo servo,
 figli di Giacobbe suo eletto. (Sal 105)

*A pieno cuore, Gesù ti cantiamo,
cantiamo il Padre e lo Spirito Santo:
volto eterno e amante di Dio
che mai abbandona coloro che ama.*

La Parola si fa comunione

Fatti voce di ogni creatura ci rivolgiamo al Padre di tutti i popoli:
Confitemini Domino quoniam bonus, confitemini Domino alleluia.

- Per quanti sono in ricerca di un senso nella vita perché siano guidati dallo Spirito Santo.
- Perché abbiamo il coraggio di passare dalle idee alla vita nella sequela di Gesù sulla via rivoluzionaria del Vangelo.
- Perché ogni uomo possa riconoscere nello scandalo della croce di Cristo il vero inizio dei cieli e della terra nuova.
- Per quanti sono profeti di morte perché incontrino il Signore della vita che spezza l'arco di guerra e dona speranza ai popoli.

La Parola si fa cammino

Il tuo volto, Signore, io cerco.

A questo punto Gesù stesso proclama apertamente la sua “piccolezza”: “Mio Padre mi ha dato ogni cosa”. Il suo essere totalmente figlio l’ha reso capace di accogliere tutto dalle mani del Padre. Ma chi è questo Padre? Egli lo dice subito: “Signore del Cielo e della terra”. Non ci sono dubbi è il Dio Creatore e Signore del mondo. E perciò Gesù afferma senza remore – ed in tutta umiltà – che tutto quello che possiede il Padre è donato a Gesù, in modo tale che il Padre rimane Padre e permettendo al figlio di rimanere figlio, cioè il “piccolo”, colui che si riceve tutto dall’Altro. In questo misterioso riversarsi del Padre nel Figlio, scopriamo la profondità infinita del dono che il Figlio fa di sé al Padre. Questo dono totale che avviene fra i due genera una conoscenza-amore infiniti, perché l’autentica conoscenza non può che avere la forma dell’amore eterno.

Gesù non trattiene il dono per sé: quando si definisce figlio e dichiara di essere l’unico a conoscere il padre, egli include anche i suoi fratelli: “e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare”. I piccoli perciò sono resi capaci di riconoscere questa dinamica e di entrare in questo stesso flusso continuo di amore, lasciandosi a loro volta conoscere come sono conosciuti loro stessi dal Padre attraverso l’amore del Figlio.

A questo punto l’invito rivolto a ciascuno di noi, soprattutto quando la stanchezza dell’inadeguatezza, l’oppressione generata dalla nostra impotenza sembrano avvolgerci nella disperazione: “Venite a me!!!!” Abbiate una relazione personale con me! Risuona come l’invito da una camera nuziale, di un grembo pronto a ristorarci in tutte le nostre attese fisiche, psichiche e spirituali. La condizione è l’accoglienza di un giogo: il discepolato dell’Amore Crocifisso. Chi sono questi piccoli? Sono coloro la cui fragilità diventa potenzialità d’amore in Cristo.

Per la meditazione:

Cfr. il rapporto fra Gesù e il Padre: Gv 3,35; 5,19-20; 10,14-15. E’ un rapporto esclusivo, ma è aperto alla comunicazione verso di noi suoi fratelli. Da che cosa vogliamo escludere Dio e da che cosa escludiamo i nostri fratelli?

Che cosa mi umilia, mi opprime, mi affatica dell’esperienza di fede e di sequela? Ho scelto davvero il giogo di Cristo?

“Dio è vicino a ciò che è piccolo, ama ciò che è spezzato.

Quando gli uomini dicono: “perduto”, egli dice “trovato”.

Quando dicono “condannato”, egli dice “salvato”.

Quando dicono “abbietto”, Dio esclama “Beato!”. (Bonhoeffer)

La Parola si fa ascolto

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 9,43b-45)

Ora, mentre tutti erano stupefatti per tutte le cose che faceva, disse rivolto ai suoi discepoli: «Ficcatevi bene in testa queste parole: Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini».

Ma essi non comprendevano queste parole; per loro restavano così misteriose che non ne intendevano il senso e avevano paura a rivolgergli domande su tale argomento.

Questo breve testo evangelico che ci viene offerto oggi, sono parte integrante di un lungo e faticoso training di istruzione che Gesù ha proposto ai suoi discepoli.

I versetti immediatamente precedenti ci narrano la liberazione di un giovane dal demonio da parte del Signore e dunque l'esito di stupore e ammirazione che il successo dell'impresa ha destato nella gente presente. E proprio in questo contesto di esaltazione che Gesù annuncia per la seconda volta la sua passione. Un breve inciso al centro del duro avvertimento: "il figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini", è rinnovato da un invito perentorio: "Mettetevelo bene in testa!". La cornice dell'annuncio è costituita dalla descrizione dei vari atteggiamenti emotivi dei discepoli. Tutto questo non fa che mettere in luce la solitudine esistenziale di Gesù, mentre porta a compimento la sua vita. In questo processo educativo Gesù non può far altro che attendere l'autentica maturazione dei suoi, mentre accoglie senza giudizio la loro incomprensione e la loro paura come tappe obbligate del discepolato. Egli sa bene che caratteristica specifica della Parola non è soltanto quella di stupire e di aprire al mistero dell'Alterità, ma anche quella di intimorire.

Gesù fa un'affermazione contraddittoria: il "Figlio dell'uomo", cioè colui che è l'uomo per eccellenza, verrà messo nelle mani degli uomini, come un estraneo in balia di coloro che dovrebbero riconoscerlo come uno di loro. L'annuncio di una tale consegna sembra negare l'appartenenza e dunque l'accoglienza. I discepoli prima sbalorditi per il suo agire portentoso, ora sono spiazzati dal suo parlare, e per timore di passare per stupidi non osano interrogarlo. C'è dunque in loro un'ignoranza che genera paura e una paura che blocca l'ascolto profondo ed impedisce la domanda. In fondo si cela in loro la possibilità di essere coinvolti in una vicenda assolutamente estranea alle loro sicurezze. Seguendo il cammino del Figlio dell'uomo si profila l'ombra oscura di poter perdere la propria immagine di Dio, di perdere se stessi e il dominio della propria vita.



**4
o
t
t
o
b
r
e
2
0
0
8**

Nella sua vita si diceva fortunato:
 «Ti loderanno, perché ti sei procurato del bene».
 Andrà con la generazione dei suoi padri
 che non vedranno mai più la luce.

L'uomo nella prosperità non comprende,
 è come gli animali che periscono.

Voi almeno lodatelo, o gigli,
 voi uccelli dell'aria lodatelo,
 mentre noi cercheremo il suo regno
 tutto il resto verrà in abbondanza.

La Parola si fa comunione

Al Signore Dio onnipotente, Padre, Figlio e Spirito santo diciamo con fiducia:

Kyrie eleison.

- Per ogni forma di non ascolto, di chiusura, di rifiuto dell'altro che è sempre Tua dimora, ti preghiamo
- Per tutti i miracoli compiuti nella vita di ogni uomo che noi non abbiamo riconosciuto, ti preghiamo.
- Per la nostra fede che ancora non crede nella tua Parola che fa nuove tutte le cose, ti preghiamo.
- Per ogni tentativo di vivere la nostra vita come se non avessimo bisogno di te, ti preghiamo.

La Parola si fa cammino

Se scendo agli inferi, eccoti.

Per la meditazione:

Cfr. Lc 23,25

“Alcuni impedimenti che ci impediscono di ascoltare l' “altro” nella sua identità profonda e nel suo mistero esistenziale.

Quello che ci dice l'altro c'impaurisce, a causa di una delle nostre tante insicurezze, sicché temiamo, se ascoltiamo veramente le sue ragioni, di non essere più in grado di sostenere le nostre, o che le nostre non valgono più o che noi stessi non siamo degni di stima o che la sua sofferenza ci può pesare “troppo”: non è forse vero che dinanzi al dolore del “servo sofferente”, tendiamo a coprirci il volto e a non voler accompagnare la sua sofferta narrazione? (cfr. Is 52,13-53,12).

Dal punto di vista relazionale, la nostra ostinazione ad ignorare si lega al non volerci mettere in gioco per capire la diversità e dunque rimanere nell'incomprensibilità dell'altro. E' come se dicessimo: “siccome sei diverso da me e a me straniero, non voglio faticare per imparare la tua lingua. Impara tu la mia o non c'è niente da fare”. Il linguaggio dell'Altro spesso ci risulta duro e ci porta a chiuderci all'ascolto.

Francesco d'Assisi nella sua Ammonizione XXVII scrive: “Dov'è amore e sapienza, ivi non è timore né ignoranza”.

L'Amore guarisce la paura e dal punto di vista relazionale esprime qualcosa di simile a: “Voglio ascoltarti al di là della paura che mi può suscitare il tuo racconto, e per far questo imparerò le mie paure e a prendermene cura; così pastore di me stesso, potrò custodire anche te”.

La sapienza guarisce l'ignoranza perché apre alla disponibilità di attraversare con fiducia e in spirito di apprendimento i momenti e i periodi di incomprendimento. I padri del deserto parlarono di filoxenia (amore per lo straniero) suggerendoci il desiderio di uscire dai propri schemi usuali per capire quelli altrui”. Cfr. G. Solonia

La Parola si fa preghiera

Salmo 130 traduzione di David Maria Turolfo

Il salmo è pregato da un solista

Orgoglio non gonfia il mio cuore,
 superbia non turba il mio sguardo,
 non vado in cerca di gloria,
 di grandi imprese, Signore.

Tranquillo e sereno mi sento,
 un bimbo in braccio a sua madre,
 un bimbo svezzato è il mio cuore:
 in Dio spero sempre Israele!

Ci renda fanciulli la grazia,
 ci colmi la gioia di vivere:
 l'amore per tutti i fratelli
 ci ispiri inni e salmi di gloria.

La Parola si fa comunione

Uniti alla preghiera della Chiesa ci rivolgiamo al Padre:

Bonum est confidere in Domino bonum sperare in Domino.

- Per tutti coloro che ogni giorno vengono consegnati nelle mani degli uomini: perchè possa essere riconosciuta la loro dignità di figli.
- Per quanti sono oppressi dalla paura: perchè trovino in Cristo quell'amore che vince ogni timore.
- Per ciascuno di noi: perchè l'incontro con il Mistero alimenti il fuoco del desiderio di conoscere il Figlio.
- Perchè non ci stanchiamo mai di porre domande a Colui che solo può essere la risposta che toglie ogni paura.

La Parola si fa cammino

Non temo alcun male perchè Tu sei con me.

porgerò l'orecchio a un proverbio,
 spiegherò il mio enigma sulla cetra.

Perché temere nei giorni tristi,
 quando mi circonda la malizia dei perversi?
 Essi confidano nella loro forza,
 si vantano della loro grande ricchezza.

Nessuno può riscattare se stesso,
 o dare a Dio il suo prezzo.
 Per quanto si paghi il riscatto di una vita,
 non potrà mai bastare
 per vivere senza fine, e non vedere la tomba.

Vedrà morire i sapienti;
 lo stolto e l'insensato periranno insieme
 e lasceranno ad altri le loro ricchezze.

Il sepolcro sarà loro casa per sempre,
 loro dimora per tutte le generazioni,
 eppure hanno dato il loro nome alla terra.
 Ma l'uomo nella prosperità non comprende,
 è come gli animali che periscono.

Questa è la sorte di chi confida in se stesso,
 l'avvenire di chi si compiace nelle sue parole.
 Come pecore sono avviati agli inferi,
 sarà loro pastore la morte;
 scenderanno a precipizio nel sepolcro,
 svanirà ogni loro parvenza:
 gli inferi saranno la loro dimora.

Ma Dio potrà riscattarmi,
 mi strapperà dalla mano della morte.
 Se vedi un uomo arricchirsi, non temere,
 se aumenta la gloria della sua casa.
 Quando muore con sé non porta nulla,
 né scende con lui la sua gloria.

Dio. L'atteggiamento di Cafarnao è peggiore di quello di Sodoma! Scrive Giovanni, nel suo prologo: "Gesù venne tra i suoi, ma i suoi non lo hanno accolto". Nel rifiuto – che è la diretta conseguenza del pregiudizio e del disprezzo – si ha l'identificazione con Gesù, il piccolo, la pietra scartata, ecc.

Gesù in questo testo si identifica chiaramente con i suoi inviati, ogniqualvolta vengono esclusi e rigettati. Chi non accoglie i suoi discepoli commette l'unico vero peccato che è quello di non accogliere lo stesso Dio che è amore e comunicazione. Eppure Gesù giudicando questo rifiuto accetta su di sé la pena che ne consegue: la sua crocifissione ormai imminente, con la quale Egli opererà il giudizio dei giudizi. Questo lamento di Gesù è dunque il più forte annuncio di salvezza.

Per la meditazione:

Se la collera ti ha fatto gridare/ Giustizia per tutti, / avrai il cuore ferito. / Allora tu potrai lottare con gli oppressi.

Se la sofferenza t'ha fatto piangere/ lacrime di sangue, / avrai gli occhi lavati. / Allora tu potrai pregare con il tuo fratello in croce.

Se la debolezza t'ha fatto cadere/ ai bordi del cammino, / saprai aprire le tue braccia. / Allora tu potrai danzare al ritmo del perdono.

Se la tristezza t'ha fatto dubitare/ nelle sere d'abbandono, / saprai portare la tua croce. / Allora tu potrai morire al passo dell'uomo-Dio.

Se la speranza t'ha fatto camminare/ più lontano della tua paura, / avrai gli occhi alzati. / Allora tu potrai resistere fino al sole di Dio.

(tratto da *Prière du temps présent*, Desclée, Cerf, DDB, 1980)

La Parola si fa preghiera

Salmo 49

Proclamato a cori alterni.

Ascoltate, popoli tutti,
porgete orecchio abitanti del mondo,
voi nobili e gente del popolo,
ricchi e poveri insieme.
La mia bocca esprime sapienza,
il mio cuore medita saggezza;



La Parola si fa ascolto

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 21,28-32)

«Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli; andato dal primo disse: Figlio, va oggi a lavorare nella vigna.

Egli, rispondendo, disse: Sì, signore; ma non andò. Avvicinatosi al secondo, gli disse lo stesso. Egli rispondendo, disse: Non voglio! In seguito però, essendosi pentito, andò.

Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Dicono: «L'ultimo». Gesù dice a loro: «In verità vi dico: I pubblicani e le prostitute vi precedono nel regno dei cieli.

È infatti venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, pur avendo visto queste cose, non vi siete nemmeno pentiti per credergli.

La parabola dei due figli (unica in Matteo) che ci propone la liturgia odierna va letta all'interno di un contesto carico di tensione e pericolo. Gesù si trova a Gerusalemme dove dovrà affrontare la condanna e la morte (Mt 20, 17-19). Il suo arrivo è già causa di conflitto: da un lato il popolo (persino i bambini) lo accoglie acclamandolo (Mt 21, 1-11). Poi Egli, con un gesto profetico, espelle i venditori dal tempio e guarisce i ciechi e gli zoppi (Mt 21, 12-15), generando critiche e rifiuti da parte dei sacerdoti, scribi e maestri della Torah. La situazione è così tesa che Gesù trascorre la notte fuori della città (Mt 21,17; cfr Gv 11, 53-54). Ma il giorno dopo di buon'ora egli già ritorna e, sulla strada che porta al tempio, maledice un fico, simbolo della città di Gerusalemme: albero senza frutto, solo con foglie (Mt 21, 18-22). E poi entra nel tempio e comincia a insegnare al popolo. E' proprio in questo contesto che arrivano le autorità per discutere. La narrazione evangelica ci riporta una serie specifica di dispute (Mt 21, 33-22,45) con i sommi sacerdoti e gli anziani (Mt 21, 23), i farisei (Mt 21, 45; 22, 41), i discepoli dei farisei e degli erodiani (Mt 22, 16), i sadducei (Mt 22, 23), i dottori della legge (Mt 22, 35), a conclusione delle quali egli innalza la sua durissima denuncia contro gli scribi e i farisei (Mt 23, 1-36) e accusa Gerusalemme in quanto città che non si converte (Mt 23, 37-39).

Gesù, nei versetti che precedono, si trova a confronto con l'incredulità dei sommi sacerdoti e degli anziani del popolo, i quali per paura del popolo, non avevano voluto rispondere alla domanda sull'origine di Giovanni Battista: se veniva dal cielo o dalla terra (Mt 21, 24-27). Sono gli stessi che cercheranno un modo per arrestarlo (Mt 21, 45-46).

Egli esordisce con una domanda provocatoria: Che ve ne pare? E' un modo di coinvolgere i suoi uditori che sono i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo (Mt 21, 23).

La Parola si fa ascolto

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 10,13-16)

Ahimè per te, Corazin, ahimè per te, Betsàida! Perché se in Tiro e Sidone fossero avvenuti i prodigi avvenuti in voi, da tempo si sarebbero convertiti seduti in sacco e coperti di cenere. Tuttavia nel giudizio Tiro e Sidone sarà più sopportabile che per voi.

E tu, Cafarnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino all'Adè sarai precipitata!

Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha inviato».

Questo brano si colloca dopo la decisione di Gesù di designare altri 72 discepoli - numero che nella sacra scrittura indica tutti i popoli della terra - per inviarli avanti a sé. La missione che ha ricevuto dal Padre - qui indicato come "colui che lo ha inviato" - egli la trasmette ai discepoli, perché l'amore del Padre per sua natura non può che abbracciare gli estremi confini dello spazio e del tempo. L'annuncio è la forma più alta di sequela, perchè, come vedremo, associa alla passione stessa di Gesù. Subito dopo l'invio c'è il racconto del ritorno dei 72 e la gioiosa rilettura degli avvenimenti contemplati durante la missione: la storia è stata "sdemonizzata" (cfr. 10,17-20).

Eppure questo testo manifesta una battuta d'arresto: Gesù fa un lamento sulle città che lo hanno visto protagonista della sua predicazione e delle sue azioni. Il famoso "guai" che troviamo nella traduzione normale, indica in realtà il lamento che si faceva per un defunto nel corso della veglia funebre. Non si tratta perciò di una minaccia, nè di una maledizione, ma dell'espressione pura e semplice del dolore dell'Amore che non è riamato. Allora quel "guai" diventa un monito, e un giudizio che Gesù tradurrà in un "guai a me per te", perchè il giudizio su quelle città si tradurrà nella pena che Gesù assumerà su di Sè.

Gesù piange su Corazin e Betsàida, città che non hanno saputo riconoscere il dono d'Amore loro offerto attraverso l'annuncio della parola. Esse vengono paragonate a Tiro e Sidone, città pagane del Libano, che per i loro traffici economici e per sfruttamento perpetrato a danno dei poveri (cfr. Is 23,1-11 Ez 26-28), erano il simbolo negativo di tutti coloro che rifiutano di accogliere la Parola di Dio. Quest'ultime dinanzi ad un dono così grande si sarebbero di certo convertite come Ninive (cfr. Giona 3,8), la città nemica d'Israele che accolse il richiamo di Giona. Tiro e Sidone sono dunque città punite, ma perdonate da Dio, perchè ancora esistenti.

Cafarnao - il paese che ha accolto la prima fase della predicazione di Gesù dopo essersene andato da Nazareth - viene messo a confronto con la città di Sodoma, che, secondo la tradizione biblica, era stata completamente annientata da



La narrazione è costituita da due frasi simmetriche: l'umanità è presentata attraverso le figure simboliche di due figli – e nella bibbia il numero due ha un valore simbolico importante a tutelare la pluralità di possibilità – che ricevono dal loro padre una disposizione, ma reagiscono in due modi diversi. I primi versetti sono costruiti in modo da far risaltare la contrapposizione: la buona notizia sta proprio nel fatto che un sì iniziale può trasformarsi in un no, e pure un no iniziale può essere veicolo per un sì autentico. Non c'è nessuna previa posizione che può rimanere imm modificabile.

Qual è l'elemento che rompe il ritmo della seconda frase? Quel piccolo, ma straordinario inciso: "dopo averci ripensato", "pentitosi". E' proprio questo ripensamento che occupa il posto centrale nella parabola e apre la strada ad un capovolgimento di prospettiva. Il secondo figlio ubbidisce in seconda istanza perchè non è preoccupato di dare a suo padre, né ad altri, un'immagine di sé di figlio modello. Nella prassi del Regno, esiste la possibilità di dissentire, di far spazio al rifiuto che apre alla docilità, perchè lo spazio di quel "ripensamento" permette di ribaltare la propria decisione. In definitiva la chiamata a mettere le mani in pasta nel Regno di Dio è innanzitutto una grande luce che mostra la verità che ci abita: Dio non condanna coloro che fanno fatica a credere, che esitano, che hanno paura a dire di sì: "Queste esitazioni, queste resistenze sono umane, soprattutto davanti ad un appello che disturba e che costa; è normale domandarsi se ne valga la pena... E' dunque permesso non credere subito, non impegnarsi immediatamente, avere paura... L'essenziale è non far tacere l'appello" (Robert Grimm). Solo chi ha il coraggio di mostrarsi davvero per quello che è, può davvero aprirsi alla novità del Regno.

Un altro elemento da considerare attentamente è la parola "oggi". La parabola ci raggiunge oggi e fa irruzione alla nostra identità proprio ora, assolutamente libera dal nostro stesso passato fatto di esitazioni, rinnegamenti, compromessi e peccati che noi anteponiamo alimentando i nostri sensi di colpa e così sclerotizzandoci su posizioni sicure. Dio è Colui che ricomincia sempre con noi.

A questo punto Gesù termina la parabola esplicitando la domanda iniziale: Quale dei due ha fatto la volontà del padre? La risposta dei sacerdoti e degli anziani è interessante: non il secondo, ma l'ultimo! Chi sono allora questi "ultimi"?

Gesù incalza: "In verità vi dico che pubblicani e prostitute vi passano avanti nel Regno di Dio!". Pubblicani e meretrici erano le categorie più disprezzate: il loro agire era una testimonianza visibile degli estremi del peccato, generati entrambi da un amore iniquo: l'avidità delle ricchezze e la concupiscenza della carne. Eppure pubblicani e prostitute proprio perchè la loro vita urla il loro essere lontani da Dio, non rimangono fermi sulla soglia dell'intenzione, ma passano avanti perchè il consumarsi di questo stare altrove dà loro la possibilità di non possedere Dio e quindi di poterlo ascoltare. Per pentirsi bisogna sentirsi lontani da Dio.

Usando come chiave la risposta data dagli stessi sacerdoti e anziani, Gesù applica la parabola al silenzio peccaminoso dei suoi uditori di fronte al messaggio di Giovanni Battista. In linea con questa sentenza i pubblicani e le prostitute,

nonostante la loro condotta, avevano ricevuto e accettato il messaggio di Giovanni Battista, come proveniente da Dio operando così in se stessi la volontà del Padre, che è la conversione all'amore. Mentre i sacerdoti e gli anziani, la classe dirigente di Israele, gli specialisti del sacro, non accettando il messaggio di Giovanni Battista, avevano deliberatamente rifiutato l'appello di Dio. Essi erano privi di quello sguardo contemplativo che permette di riconoscere la presenza viva ed operante di Dio nelle persone, nella vita di ciascuno, nella storia dell'umanità. C'è sempre uno scarto tra cuore e apparenza: l'apparenza non è la realtà del cuore, perchè la verità della persona solo Dio la conosce e la svela nel suo appello. La parabola non è solo una rovente accusa contro le autorità giudaiche; estrapolata dal suo contesto storico, parla anche di noi, parla a noi, infatti "ascoltando queste parabole, capirono che era di loro che Gesù parlava" (Mt 21, 45-46).

Per la meditazione:

"I due figli" secondo alcuni passi tratti dal
Testamento spirituale del Padre Christian de Chergé

Se mi capitasse un giorno (e potrebbe essere anche oggi) di essere vittima del terrorismo che sembra voler coinvolgere ora tutti gli stranieri che vivono in Algeria, vorrei che la mia comunità, la mia Chiesa, la mia famiglia si ricordassero che la mia vita era donata a Dio e a questo paese.

Che essi accettassero che l'unico Padrone di ogni vita non potrebbe essere estraneo a questa dipartita brutale.

L'Algeria e l'islam, per me, sono un'altra cosa; sono un corpo e un'anima. L'ho proclamato abbastanza, credo, in base a quanto ne ho concretamente ricevuto, ritrovandovi così spesso il filo conduttore del Vangelo imparato sulle ginocchia di mia madre, la mia primissima Chiesa, proprio in Algeria e, già allora, nel rispetto dei credenti musulmani.

Ecco che potrò, se piace a Dio, immergere il mio sguardo in quello del Padre, per contemplare con lui i suoi figli dell'islam come lui li vede, totalmente illuminati dalla gloria di Cristo, frutti della sua passione, investiti del dono dello Spirito, la cui gioia segreta sarà sempre lo stabilire la comunione e il ristabilire la somiglianza, giocando con le differenze.

Di questa vita perduta, totalmente mia, e totalmente loro, io rendo grazie a Dio che sembra averla voluta tutta intera per quella gioia, attraverso e nonostante tutto. In questo grazie, in cui tutto è detto, ormai, della mia vita, includo certamente voi, amici di ieri e di oggi, e voi, amici di qui, accanto a mia madre e a mio padre, alle mie sorelle e ai miei fratelli, e ai loro, centuplo accordato come promesso!

E anche te, amico dell'ultimo minuto, che non avrai saputo quel che facevi. Sì, anche per te voglio questo grazie e questo ad-Dio profilatosi con te. E che ci sia dato di ritrovarci, ladroni beati, in paradiso, se piace a Dio, Padre nostro, di tutti e due. Amen! Insc'Allah"

Algeri, 1° dicembre 1993

Tibhirine, 1° gennaio 1994

Christian

La Parola si fa comunione

Al Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che si prende cura di tutti i suoi figli, cantiamo con gratitudine:

**Laudate omnes gentes, laudate Dominum,
laudate omnes gentes, laudate Dominum.**

- Perchè i piccoli possano essere messi al centro della vita come nostri maestri del Regno, ti preghiamo.
- Perchè non temiamo le nostre ambizioni, ma abbiamo il coraggio di deporle davanti al Signore nella verità, certi che Lui le sa evangelizzare.
- Perchè la Chiesa impari a scegliere l'ultimo posto nella comunità degli uomini.
- Perchè possiamo vivere la bellezza della conversione, scoprendoci creature nuove ricreate dallo Spirito Santo.

La Parola si fa cammino

Padre, nel volto del tuo Figlio svelaci il tuo amore.

La Parola si fa preghiera

Salmo 8 Traduzione di David Maria Turoldo
 Proclamato a cori alterni

Come splende, signore Dio nostro,
 il tuo nome su tutta la terra:
 la bellezza tua voglio cantare,
 essa riempie i cieli immensi.

Da fanciullo e lattante balbetto:
 un baluardo a tua casa innalzasti
 costringendo al silenzio i superbi,
 confondendo ogni tuo avversario.

Quando il cielo contemplo e la luna
 e le stelle che accendi nell'alto,
 io mi chiedo davanti al creato:
 che cosa è l'uomo perché lo ricordi?

Che cosa è mai questo figlio dell'uomo
 che tu abbia di lui tale cura?
 Inferiore di poco a un dio,
 coronato di forza e di gloria!

Tu l'hai posto signore al creato,
 a lui tutte le cose affidasti:
 ogni specie di greggi e d'armenti
 e animali e fiere dei campi.

Le creature dell'aria e del mare
 e i viventi di tutte le acque:
 come splende, Signore Dio nostro,
 il tuo nome su tutta la terra!

**Gloria al Padre nell'alto dei cieli,
 gloria al Figlio, suo eterno splendore,
 e allo Spirito, cuore del mondo.
 Pure all'uomo, suo volto, ancor gloria.**

La Parola si fa preghiera

Salmo 139 *Proclamato a cori alterni*

Signore, tu mi scruti e mi conosci,
 tu sai quando sedgo e quando mi alzo.
 Penetri da lontano i miei pensieri,
 mi scruti quando cammino e quando riposo.

Ti sono note tutte le mie vie;
 la mia parola non è ancora sulla lingua
 e tu, Signore, già la conosci tutta.

Alle spalle e di fronte mi circondi
 e poni su di me la tua mano.
 Stupenda per me la tua saggezza,
 troppo alta, e io non la comprendo.

Dove andare lontano dal tuo spirito,
 dove fuggire dalla tua presenza?
 Se salgo in cielo, là tu sei,
 se scendo negli inferi, eccoti.

Se prendo le ali dell'aurora
 per abitare all'estremità del mare,
 anche là mi guida la tua mano
 e mi afferra la tua destra.

Se dico: «Almeno l'oscurità mi copra
 e intorno a me sia la notte»;
 nemmeno le tenebre per te sono oscure,
 e la notte è chiara come il giorno;
 per te le tenebre sono come luce.

Sei tu che hai creato le mie viscere
 e mi hai tessuto nel seno di mia madre.
 Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio;
 sono stupende le tue opere,
 tu mi conosci fino in fondo.

Non ti erano nascoste le mie ossa
 quando venivo formato nel segreto,
 intessuto nelle profondità della terra.

Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi
e tutto era scritto nel tuo libro;
i miei giorni erano fissati,
quando ancora non ne esisteva uno.

Quanto profondi per me i tuoi pensieri,
quanto grande il loro numero, o Dio;
se li conto sono più della sabbia,
se li credo finiti, con te sono ancora.

Scrutami, Dio, e conosci il mio cuore,
provami e conosci i miei pensieri:
vedi se percorro una via di menzogna
e guidami sulla via della vita.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo
come era nel principio e ora e sempre
nei secoli dei secoli amen.

La Parola si fa comunione

Al Padre di ogni Misericordia che scruta e conosce il cuore di ogni uomo eleviamo con fiducia la nostra preghiera:

Misericordias Domini in aeternum cantabo.

- Per le prostitute, i tossicodipendenti e tutti coloro che oggi ancora vivono la schiavitù: perché non siano considerati lontani, ma riconosciuti figli i prediletti di Dio a cui è promesso il Regno.
- Perché ogni uomo possa sentire rivolto alla sua vita l'invito appassionante di lavorare per il Regno di Dio.
- Perché ogni uomo riconosca in chi è diverso da sé il fratello che, come lui, è chiamato a credere e a vivere della Parola che salva.
- Perché ciascuno di noi abbia il coraggio di operare scelte concrete nella sequela di Cristo, per riconoscere, vivendo, di appartenere all'Amore e di essere servo di ogni uomo.

La Parola si fa cammino

Ti benedico, Padre, perché ti riveli ai piccoli.

forze, ma solo ciò che egli attende umilmente e riceve con profonda gratitudine. I vv. 1-5 costituiscono il principio e il fondamento del nuovo modo di stare insieme: con un bambino davanti agli occhi è chiaro che non si tratta di operare un cambiamento da applicare ad una o più serie di comportamenti, ma di trasformare radicalmente la visione di se stessi e degli altri. L'invito a rendersi come un bambino coincide con l'appello profondo ad una metanoia: convertirsi non significa compiere azioni "nuove", diverse da prima, ma lasciar modificare il significato che il mondo ha per noi, vedendo in modo diverso se stessi, gli altri, la nostra vita e il rapporto con Dio.

Paradossalmente la grandezza sta proprio nel "farsi piccoli" per accedere a ciò che è senza misura, il Regno dei cieli.

A questo punto la comunità dei discepoli di Cristo intuisce che al suo centro è collocato Colui che si è fatto ultimo e servo di tutti, Colui che ha lasciato la dimora divina per rendersi in tutto simile ai fratelli e a dirci con la sua vita e morte che il Padre è più grande (Gv 10,30). Gesù si è fatto piccolo per accogliere noi, suoi "piccoli". E oggi chiede anche a noi di vivere questo cammino di piccolezza.

La comunità cristiana riconoscerà al centro il Suo Signore ogniqualvolta metterà al suo centro il limite, l'indigenza, il bisogno, la piccolezza, la fragilità, la vulnerabilità, l'insufficienza.

Il testo evangelico a questo punto si arricchisce di un inciso particolarissimo, il v. 10 dove in una frase enigmatica Gesù avverte che l'angelo (il messaggero di Dio) è colui che fissa continuamente il volto del Padre. Nelle relazioni fraterne, solo chi ha visto davvero il volto di Dio, sarà capace di vedere nella piccolezza l'autentica ricchezza di ogni cuore, cioè l'impronta di Cristo in ciascun fratello. Ricevere costantemente la propria identità come portatore del volto divino è il compito dell' "angelo", è il riconoscimento che ciascuno attende e che genera la nostra reale trasformazione.

Per la meditazione:

"L'umiltà è il contrario dell'autoumiliazione esattamente quanto lo è dell'autoesaltazione. Umiltà è non mettersi a confronto. L'io fondato nella propria realtà non è migliore né peggiore né maggiore né minore di un altro o di altri. Esso è ...nulla, ma contemporaneamente uno con tutto. In questo senso l'umiltà è autoannientamento, senza riserve. Essere nulla in umile autoannientamento e nondimeno incarnare tutto il peso e l'autorità del proprio compito, grazie ad esso: ecco l'atteggiamento di chi è stato chiamato". Dag Hammarskjöld

"Gesù va dritto alla porta dell'umano. Aspetta che questa porta si apra. La porta dell'umano è il volto. Vedere faccia a faccia, da solo a solo, uno a uno. Nei campi di concentramento i nazisti proibivano ai deportati di guardarli negli occhi, sotto pena di morte immediata. Colui di cui non accolgo più il volto – e per accoglierlo bisogna che io lavi il mio volto da qualsiasi residuo di potenza – quello io lo svuoto della sua umanità e me ne svuoto io stesso". C. Bobin

La Parola si fa ascolto

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 18, 1-5. 10)

In quell'ora si avvicinarono i discepoli a Gesù dicendo: «Chi dunque è il più grande nel regno dei cieli?». E chiamato a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: «In verità vi dico: se non vi convertirate e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli.

Chi dunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me.

Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli. Vi dico infatti che i loro angeli nei cieli guardano sempre il volto del Padre mio nei cieli.

La liturgia di oggi ci guida a celebrare la presenza degli “angeli custodi” nella nostra vita attraverso un testo scelto dal vangelo di Matteo. Si tratta di una composizione di versetti tratti proprio dall'inizio di quello che viene comunemente denominato dagli esegeti il “discorso ecclesiale”, che è il quarto. La parola del Figlio di Dio rivelata sul monte alla folla (Mt 5-7) nel primo discorso, proclamata nella missione (Mt 10) nel secondo, spiegata e ripresa in parabole (Mt 13) nel terzo, è ora alla prova dei fatti nella comunità dei fratelli (Mt 18).

Il discorso prende piede da una domanda da parte dei discepoli : “Chi è il più grande?”. E' una questione che attraversa da parte a parte ogni comunità, uno spettro che diventa oscuro metro di giudizio gli uni degli altri, perchè anche la vita fraterna subisce la tentazione di misurarsi lontano dal riferimento di un unico padre.

Eppure questa domanda offre la possibilità a Gesù di smascherare le tensioni inutili ed evangelizzare i fermenti mistificanti. Il riferimento di fondo è l'inedita rivoluzione che Dio offre alla nostra piccola storia: il “regno dei cieli”.

La risposta di Gesù avviene attraverso un gesto tanto strano quanto eloquente, con il quale rimette in gioco il senso ultimo dello stare insieme, ed invita ciascuno a rileggere e quindi a capovolgere la propria prospettiva di vita. Tutto il discorso di Gesù si svolge con al centro un bambino con il quale lui stesso s'identifica.

Che senso ha mettere al centro un bambino? Nelle scuole rabbiniche colui che stava in mezzo è sempre stato il maestro, colui cioè che dava la misura della realtà ai suoi discepoli e che apriva loro nuovi orizzonti. Ma questa volta Gesù chiama e pone come maestro un bambino, colui che nella cultura ebraica era assolutamente irrilevante. In ebraico bambino si dice “olal” termine teso ad indicare “colui che cresce”. Crescere significa permettere all'essere di divenire, di lasciarsi trasformare senza dare una misura a sé stessi. L'essenziale per un bambino non può essere nulla che produce con le sue mani, o conquistare con le sue



La Parola si fa ascolto

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 1,47-51)

Gesù vide Natanaèle venirgli incontro e dice di lui: «Ecco davvero un Jsraelita in cui non c'è falsità».

Natanaèle gli dice: «Come mi conosci?».

Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, quando eri sotto il fico, io ti ho visto ». Natanaèle rispose: «Rabbi, tu sei il Figlio di Dio! Tu sei il re d'Jsraele!».

Gesù riprese: «Perché ti ho detto di averti visto sotto il fico, tu credi? Vedrai cose maggiori di queste!». E gli dice: «Amen, amen vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e discendere sul Figlio dell'uomo».

Il primo capitolo del vangelo secondo Giovanni ci presenta in una prospettiva particolare l'incontro di Gesù con i primi quattro discepoli provenienti dalla Galilea (vv.35-51). I primi discepoli di Gesù non sono rappresentati - come nei vangeli sinottici - come pescatori che lasciano la loro attività per seguirlo, ma come uomini già in ricerca. Una serie concatenata di circostanze apparentemente favorevoli e un passaparola fra fratelli ed amici dopo l'indicazione inequivocabile del Battista: "Ecco l'Agnello di Dio!", produce un dinamismo fra sequela e visione che si conclude con la promessa di Gesù: "Voi contemplerete il Dio che si comunica e i "messaggeri del Padre" trovare nel "figlio dell'uomo" una scala che congiungerà per sempre cielo e terra".

Il brano che la liturgia pone alla nostra contemplazione riporta l'episodio culminante dell'incontro di Gesù con Natanaele (l'ultimo dei quattro). Costui non compare nella lista consueta dei Dodici, ma secondo la tradizione sarebbe Bartolomeo. Egli, coinvolto dall'invito di Filippo, nonostante un iniziale scetticismo, si fa avanti, ma - secondo il paradosso tipicamente giovanneo - Natanaele scopre di essere stato "visto" per primo da Gesù. Egli gli rivela il suo mistero profondo: Natanaele è un uomo senza sotterfugi e privo di mezze misure, insomma un ebreo dal cuore puro la cui ricerca e amore per le Sacre Scritture ("lo studio sotto il fico") lo hanno reso pronto ad accogliere Gesù e a contemplare in Lui il compimento della Legge. Lo stupore di Natanaele di essere conosciuto e amato così intimamente lo spinge ad una proclamazione del mistero di Gesù, che va oltre la semplice ammirazione. Egli lo proclama "figlio di Dio" e "Re d'Israele" riconoscendolo così come il Messia atteso di cui parlano le Scritture. Ai nostri orecchi una tale confessione esprime già una chiara illuminazione sull'identità dell'Altro, eppure Gesù lo spinge oltre. Natanaele ha detto tutto giusto, ma c'è "un oltre" nel pensiero e nell'esperienza di fede di ogni uomo. "Nell'incontro



Per questo esulto in te, signore,
colmo di gaudio e letizia.
Perché tu, grande Signore,
scendendo nel seno della Vergine,
sei apparso fra noi spregevole,
bisognoso e povero,
perché noi, poverissimi,
divenissimo in te ricchi,
col possesso del tuo regno. (S. Chiara)

La Parola si fa comunione

A Colui che si è fatto povero per noi, innalziamo con gioia la nostra preghiera:

Jubilate Deo omnis terra, servite Domino in laetitia.

Alleluia, alleluia in laetitia, alleluia, alleluia in laetitia.

- Perché la tua Parola potente strappi i giovani dalla paura di seguirti nella via del Vangelo.
- Perché la povertà non sia solo un giogo posto sulle spalle dei popoli, ma una scelta di abbandono totale alla cura del Padre e di condivisione con i fratelli.
- Per tutti coloro che hanno già posto al centro della loro vita le esigenze del Vangelo, perché vivano la loro adesione a Cristo senza voltarsi indietro.
- Perché ci lasciamo affascinare dalla povertà del Figlio di Dio che sola ci fa ricchi ed "eredi del Regno dei cieli".

La Parola si fa cammino

Guidami, Signore, sulla via della vita.

personale con l'annuncio evangelico i nomi con cui viene designato Gesù sono relativi, spesso impropri, in quanto esprimono, accanto al mistero essenziale, delle proiezioni di coscienze non pienamente illuminate; ciò che invece ci attrae e ci rende inquieti è l'invito ad andare oltre, il necessario morire per rinascere in forme di coscienza sempre più vaste e in un continuo superamento dei limiti". E' la ricerca che garantisce l'accoglienza della verità nel suo compiersi nella storia della salvezza.

"Vedrai cose maggiori di queste!": Cristo rilancia Natanaele verso un futuro ignoto ma abitato da una promessa che libera dalla paura e apre alla novità di Dio. La promessa divina non è mai una questione intimistica: Gesù continua, ampliando idealmente l' "uditorio": "Vedrete!", e quindi introduce con il duplice "amen" una delle sue maggiori rivelazioni: "vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e discendere sul Figlio dell'uomo".

E' un annuncio straordinario: per iniziare ad intuirlo occorre rifarsi al racconto di Gn 28, quando Giacobbe in fuga dal fratello, in una notte di sosta sogna una scala su cui salgono e scendono gli angeli. Sarà proprio questo sogno che sancirà l'intervento di Dio nella storia di Giacobbe, la cui vicenda è intessuta di imbrogli, falsità, sotterfugi. La scala è il simbolo del collegamento fra l'alterità di Dio e l'umanità chiusa nel suo solipsismo. Gesù rilegge questo testo identificando quella scala con se stesso, il proprio corpo umano-divino, che permetterà definitivamente la comunicazione fra cielo e terra. Dio ha aperto definitivamente la strada per ricongiungere l'uomo a Sè, attraverso Gesù Cristo. Ma la visione compiuta di questo dialogo che mai verrà meno, si attua in Gesù Crocifisso, laddove, il titolo apposto sulla croce "Gesù nazareno, re dei Giudei" sancirà il senso profondo di quanto Natanaele aveva profetizzato.

Per la meditazione:

"Più che vedere noi domandiamo d'amare che è la sola maniera quaggiù di vedere". Don Primo Mazzolari

Cfr. Gn 28.

"Così nel sogno ho attraversato gli abissi dell'esistenza insieme a Dio: pareti che cedevano, porte spalancate, sale su sale colme di silenzio, buio e frescura – di intimità fra anime, e luce e calore – finché intorno a me ci fu l'infinito, in cui tutti noi ci fondavamo e continuavamo a vivere come cerchi d'acqua, creati da gocce cadute su distese d'acqua scura e quieta". Dag Hammarskjöld

La Parola si fa preghiera

Commento al Pater Noster di San Francesco

Le parti in grassetto sono lette da tutti le altre sono lette da un solista

Santissimo Padre nostro:

Creatore, Redentore, Consolatore e Salvatore nostro.

Che sei nei cieli:

negli Angeli e nei santi, illuminandoli a conoscere
che tu, Signore, sei luce;
infiammandoli ad amare,
perché tu, Signore, sei amore;
inabitando in essi, pienezza della loro gioia,
poiché tu, Signore, sei il sommo bene, eterno,
dal quale viene ogni bene, senza il quale non vi è alcun bene.

Sia santificato il tuo nome:

si faccia più chiara in noi la conoscenza di te,
per poter vedere l'ampiezza dei tuoi benefici,
l'estensione delle tue promesse,
i vertici della tua maestà,
le profondità dei tuoi giudizi .

Venga il tuo regno:

affinché tu regni in noi per mezzo della grazia
e tu ci faccia giungere al tuo regno
ove v'è di te una visione senza ombre,
un amore perfetto,
un'unione felice,
un godimento senza fine.

Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra:

affinché ti amiamo con tutto il cuore,
sempre pensando a te;
con tutta l'anima,
sempre desiderando te;
con tutta la mente,
orientando a te tutte le nostre intenzioni
e in ogni cosa cercando il tuo onore.

La sequela richiede una continua decisione a rimanere sciolti da tutto ciò che ci ostacola al conseguimento della meta, anche la nostra stessa visione di Dio. Scopriremo che potremo reclinare il nostro capo sul petto stesso del Signore Gesù, come fece l'amato discepolo (Gv 13,23), e stargli vicino quando vedremo reclinare il suo sulla croce.

Per la meditazione:

“Che cosa significa realmente vivere dell’Offerta di sé e vivere della chiamata di Dio? Chiediamo al Signore di aprire i nostri occhi sulla verità, di guarire il nostro cuore da ogni illusione, di liberare la nostra vita da ogni attaccamento che ci impedisce di seguirlo”. J. Van Den Eynde

“Noi non siamo il Signore, e ci vuole qualche cosa su cui poggiare il nostro povero capo. Spesso, pregando e piangendo, ho bisogno di chinarmi, e Qualcuno mi prende e mi fa riposare la testa che da mesi non riposa”. Don Primo Mazolari

La Parola si fa preghiera

Proclamato insieme

O povertà beata!
A chi t'ama e t'abbraccia
procuri ricchezze eterne!

O povertà santa!
A quanti ti possiedono,
Dio promette il regno dei cieli,
ed offre in modo ineffabile
eterna gloria e vita beata.

O povertà pia!
Te il Signore Gesù Cristo,
in cui potere erano e sono il cielo e la terra,
giacché bastò un cenno della tua parola
e tutte le cose furon create,
si degnò di abbracciare a preferenza di ogni altra cosa.

La Parola si fa ascolto

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 9,57-62)

Mentre andavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, concedimi di andare a seppellire prima mio padre». Gesù replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu va e annunzia il regno di Dio». Un altro disse: «Ti seguirò, Signore, ma prima lascia che io mi congedi da quelli di casa». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio».

Ci troviamo nella settima tappa del nostro cammino, e il testo evangelico sembra proprio parlare di noi: "...mentre andavano per la strada...". Lungo la strada che stiamo percorrendo, vediamo in controluce il viaggio di Gesù verso Gerusalemme. La Parola ci offre tre movimenti del cuore attraverso la figura di tre anonimi discepoli. Potremmo dunque vedere tre possibilità di fallire ad una chiamata, o tre possibilità di scorgere dentro di noi ciò che si oppone alla sequela, per lasciarci scrutare dall'amore di Cristo, lasciarci conoscere dall'amore e agire di conseguenza.

Il primo è il "generoso". Gesù anziché esaltare il suo slancio lo mette davanti alle insicurezze del cammino, sgombrando il terreno da ogni falsa aspettativa, perché seguire il Signore non è un inseguire se stessi. Gesù parla di sé come di un "pellegrino senza frontiere". Non "avere dove posare il capo" è in un certo senso garanzia di libertà e di disponibilità ad un Altro che davvero a cura dei suoi. Il secondo personaggio (l'anonimato permette a ciascuno di noi una più facile identificazione) è invece interpellato direttamente dal Signore affinché lo segua. Costui dopo un'immediata adesione, aggiunge una richiesta legittima, quella di adempiere un fondamentale dovere della Torah: "onorare padre e madre". Ma Gesù smaschera tale indugio, rivelando la nostalgia latente che lo vuole sottrarre alle esigenze della sequela. Il problema reale non è adempiere i comandamenti della legge, ma rimanere dentro un rapporto autentico con Cristo che consenta una nuova osservanza della Legge quella molto più esigente del Vangelo.

Perseverare nella sequela di Gesù non significa rimanere "aggiogati" al nuovo stato di vita attraverso il nostro volontarismo, ma piuttosto continuare a lottare per rimanere liberi, non solo da ciò da cui ci siamo liberati, ma anche e soprattutto da quei nuovi vincoli diversi dai primi ma ugualmente costringenti. Come Abramo che all'origine della sua vocazione, gli fu chiesto di lasciare tutto il suo passato (Gn 12), ma quando ebbe finalmente ricevuto il figlio della promessa divina cioè Isacco, gli fu chiesto di sacrificarlo cioè di rinunciare al proprio futuro.

E con tutte le nostre forze, spendendo tutte le nostre energie e sensibilità dell'anima e del corpo a servizio del tuo amore e non per altro; e affinché amiamo il nostro prossimo come noi stessi, trascinando tutti con ogni nostro potere al tuo amore godendo dei beni altrui come dei nostri e compatendoli nei mali e non recando offesa a nessuno.

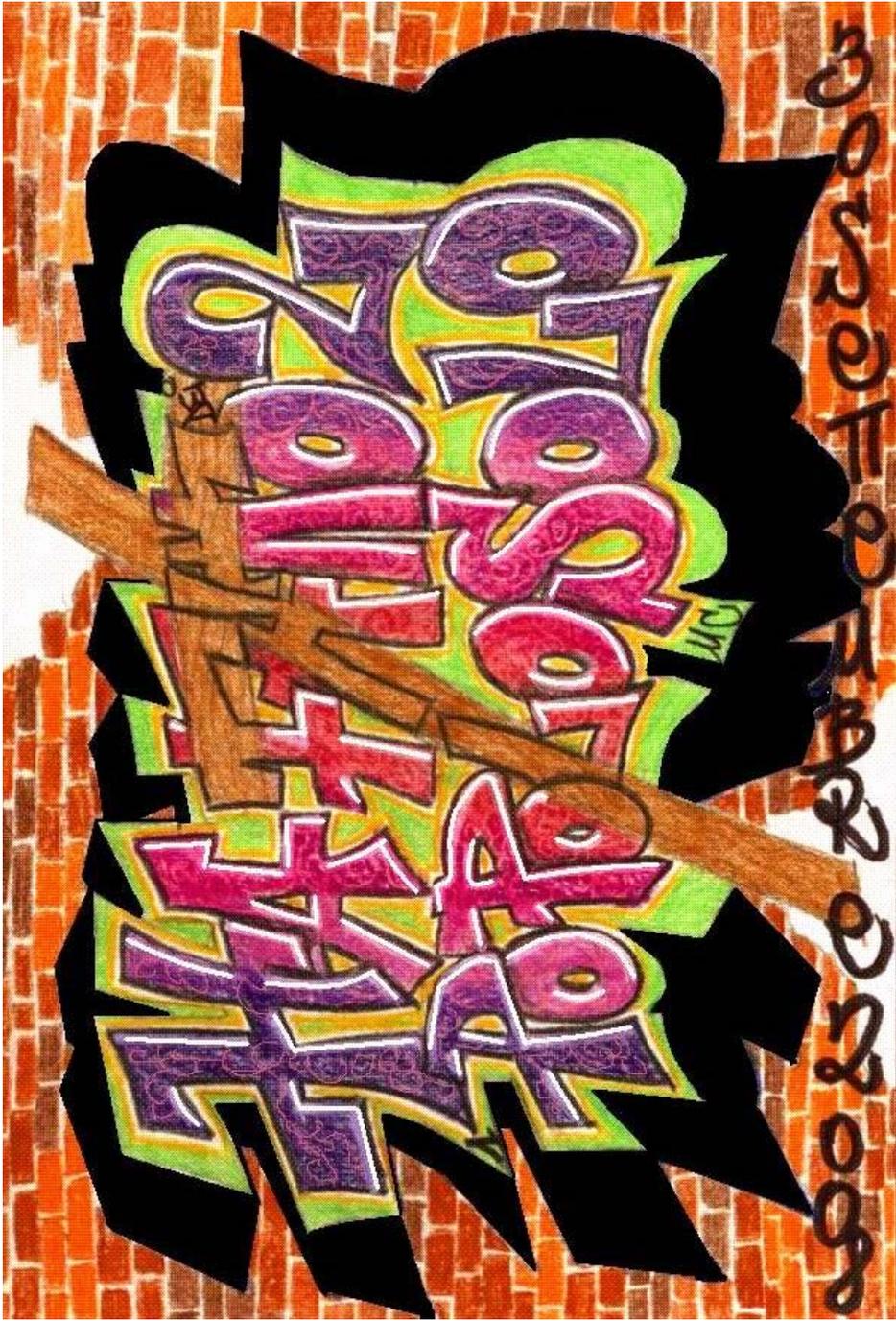
La Parola si fa comunione

A Colui che ci chiama a vedere cose grandi rivolgiamo la nostra preghiera:
O Christe Domine Jesu, o Christe Domine Jesu.

- Per tutti gli uomini che cercano sinceramente la verità: perchè possano trovare presto il volto di Gesù, via verità e vita.
- Per quanti sono nella disperazione e non hanno più la forza di cercare: perchè possano essere accompagnati nel cammino della speranza ritrovata.
- Perchè non ci stanchiamo mai di essere "senza falsità" in quello che pensiamo e in quello che diciamo.
- Perchè ogni nostra ricerca apra gli orizzonti del nostro cuore ad accogliere la Parola del Vangelo, per poter vedere l'amore di Dio che si dona alla nostra vita.

La Parola si fa cammino

Signore, che io veda.



La Parola si fa comunione

Al Signore della terra e dei cieli innalziamo con fiducia la nostra umile preghiera:
Kyrie eleison.

- Per ogni forma di intolleranza, di violenza verso coloro che non sono riconosciuti come fratelli, ma stranieri, ti preghiamo.
- Per l'intolleranza e l'integralismo nelle religioni che oscurano il volto di Dio e dell'uomo, noi ti preghiamo.
- Per tutte le volte che abbiamo scambiato la fede con l'affermazione di noi e del nostro pensiero, noi ti preghiamo.
- Per tutti coloro che con la prepotenza e la minaccia vogliono essere signori e padroni della vita degli altri, ti preghiamo.

La Parola si fa cammino

Crea in me, o Dio, un cuore puro.

La Parola si fa ascolto

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 9,51-56)

Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo, "indurì il volto" per dirigersi decisamente verso Gerusalemme e mandò avanti "al suo volto" dei messaggeri. Questi mettendosi in marcia entrarono in un villaggio di Samaritani per fare i preparativi per lui. Ma essi non lo accolsero, perché "il suo volto" era diretto verso Gerusalemme.

Ora, vedendo ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Ma Gesù si voltò e li rimproverò. E si avviarono verso un altro villaggio.

L'evangelista Luca colloca questi intensi versetti a ridosso della trasfigurazione di Gesù, durante la quale Egli ha assunto il senso del suo destino, ha accolto il suo esodo da affrontare, ed ha intuito le modalità con cui vivere questo tempo. Il testo proposto oggi indica perciò il punto di svolta di tutto il Vangelo. Letteralmente inizia così: "Ed avvenne che nel compiersi dei giorni del suo essere assunto, egli rese duro il suo volto". Gesù sa dove dirigersi: è chiara in lui la coscienza di quello che sarà l'epilogo della sua vita. La descrizione del suo volto ci mette al corrente della sua decisione per il Padre, cioè della sua scelta chiara e consapevole di rendergli testimonianza fino alle estreme conseguenze. Questo atteggiamento di decisione irremovibile nasce dal fatto che egli è libero interiormente. Il testo greco valorizza a livello letterario il termine "volto", riproposto per ben tre volte, mostrando più chiaramente il senso profondo degli avvenimenti che iniziano a giocarsi all'interno di questa decisione.

Gesù invia i suoi discepoli avanti a sé per preparare il suo arrivo in un villaggio della Samaria. Questo dettaglio non è irrilevante: se i discepoli sono coloro che "seguono" il Signore, perchè Egli li manda "davanti al suo volto"? Egli continua a seguirli con lo sguardo, perchè devono partire contando solo sul messaggio di Cristo e null'altro. La meta di breve periodo è un villaggio della Samaria: essi devono passare per un luogo i cui abitanti - per varie ragioni storiche - sono considerati eretici. Un ebreo osservante avrebbe evitato senza ombra di dubbio di attraversare quel territorio considerato impuro, preferendo piuttosto aggirarlo, pur di non contaminarsi.

E dunque i discepoli si dirigono ugualmente, ma a loro volta i samaritani rifiutano di accoglierli per l'ovvia ragione che essi sono ebrei e per giunta diretti a Gerusalemme. Il rifiuto che ricevono e la proposta punitiva che essi rivolgono al Signore rende evidente l'atteggiamento reale che li aveva animati: essi vi erano andati per preparare qualcosa legata a loro stessi e non al progetto di Cristo. E' evi-

dente che i discepoli sono rimasti ancorati all'economia del Vecchio Testamento: «Dente per dente, occhio per occhio... a chi non ti ospita, annientalo» (cfr. Dt 19, 21). Per Cristo questo è il "passato". Soffermarsi al passato è non seguirlo, perché Egli inaugura una nuova realtà, in cui le contingenze umane, di accettazione o di rifiuto, di rispetto o di disprezzo, non hanno nessun senso per colui che segue Cristo. Per questa ragione Gesù reagisce con un severo rimprovero: i discepoli non sono ancora passati attraverso la novità del Vangelo. Egli deve compiere il suo cammino sempre in avanti, oltre tutti i margini, le separazioni di civiltà, di cultura che costruiamo, perché Cristo è sempre avanti.

Solo muovendoci entro lo spazio aperto da Cristo, il «sempre oltre», allora tutto ciò che opereremo sarà per Lui davvero e non per noi, liberati così da ogni sorta di protagonismo, niente e nessuno potrà davvero rifiutarci.

In questi versetti, ogni personaggio manifesta la sua forma di "durezza": la durezza del volto deciso di Gesù per il Padre che si declina in capacità non violenta di accogliere il rifiuto e in rispetto per la libertà dell'altro. Lo stesso sguardo rivolto ai suoi discepoli per rimproverarli è un segno di "ri-accoglienza" lungo il cammino di discepolato: essi devono imparare a aprirsi verso nuove frontiere.

La durezza dei discepoli si manifesta nell'incontro con lo straniero, sperimentato come colui che è diverso che oppone rifiuto e resistenza alla loro proposta: Giacomo e Giovanni - in forza del discepolato e di una maggiore vicinanza col Maestro - si sentono autorizzati ad imporre la verità con la forza, e a punirli a causa della mancata ricezione. Non hanno ancora compreso la via di Dio che cioè il "rifiutato" sarà il ponte per l'incontro.

Per la meditazione:

Integralismo e violenza. Cfr. Elia e i profeti 1 Re 18.

Cfr. il dialogo di Gesù con la samaritana Gv 4. Cercare le tracce di colui che non si vede sul proprio volto e su quello dell'altro.

Scrivono C.M. Martini: "Abbiamo tutti un immenso bisogno di imparare a vivere insieme come diversi, rispettandoci, non distruggendoci a vicenda, non ghettizzandoci, non disprezzandoci e neanche soltanto tollerandoci, perché sarebbe troppo poco la tolleranza. Ma nemmeno tentando subito la conversione, perché questa parola in certe situazioni e popoli suscita muri invalicabili. Piuttosto "fermentandoci" a vicenda in maniera che ciascuno sia portato a raggiungere più profondamente la propria autenticità, la propria verità di fronte al mistero di Dio".

Duomo di Milano, 8 maggio 2005.

La Parola si fa preghiera

Il canto del Servo (Isaia 42)

Proclamato a cori alterni

Ecco il mio servo che io sostengo,
il mio eletto di cui mi compiaccio.
Ho posto il mio spirito su di lui;
egli porterà il diritto alle nazioni.

Non griderà né alzerà il tono,
non farà udire in piazza la sua voce,
non spezzerà una canna incrinata,
non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta.

Proclamerà il diritto con fermezza;
non verrà meno e non si abatterà,
finché non avrà stabilito il diritto sulla terra;
e per la sua dottrina saranno in attesa le isole.

Così dice il Signore Dio
che crea i cieli e li dispiega,
distende la terra con ciò che vi nasce,
dà il respiro alla gente che la abita
e l'alito a quanti camminano su di essa:

«Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia
e ti ho preso per mano;
ti ho formato e stabilito come alleanza del popolo
e luce delle nazioni,
perché tu apra gli occhi ai ciechi
e faccia uscire dal carcere i prigionieri,
dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre.

Io sono il Signore: questo è il mio nome;
non cederò la mia gloria ad altri,
è il mio onore agli idoli. (Isaia 42)

**Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo
come era nel principio e ora e sempre
nei secoli dei secoli. Amen.**